



## CASE DELL'

## AVVENIRE

*Lettera da Parigi.*

« Una presentazione per Mallet-Stevens? No, grazie. Preferisco vedere con gli occhi miei piuttosto che a traverso le sue parole. E poi se la cosa non mi va, voglio avere il diritto di criticarla senza peccare di scortesia ».

Così m'incamminai senza impicci verso Auteuil per visitarvi le costruzioni di Robert Mallet-Stevens, architetto dell'avvenire.

Auteuil, un tempo borgo, ora quartiere ricco della metropoli, ha ancora qualche spazio verde da regalare alla fantasia dei costruttori. I suoi antichi parchi (anche Molière v'aveva una casa di campagna, cancellata da anni dai vari piani regolatori, e c'è ancora, col suo onesto aspetto borghese, la villa ove il Principe Pietro Bonaparte uccise nel '70 il giornalista Vittorio Noir) hanno inesauribili recessi da offrire agli asili pei vecchi, alle scuole per l'infanzia e ai rifugi quasi agresti per chi cerca la quiete e la solitudine a venti minuti dal cuore della metropoli. E c'è subito, fuor delle case, il largo verde respiro del famoso campo di corse, preludio alla dolce infinita sospirata spalliera del Bois de Boulogne.

A una svolta di vie solitarie, i chiari blocchi delle costruzioni nuovissime appaiono. Due di qua, due di là e in fondo un giro geometrico di cemento a chiusura, la Rue Mallet-Stevens non può dirsi neppure una via, aperta come risulta così da un sol lato. Corte interna, passaggio, adito, vico chiuso, di lontano il suo aspetto è tra di opificio, di ospedale, di magazzino, di centrale elettrica, di corazzata, di immense cucine economiche con allineati quegli alti fornelli di bianco ferro smaltato foderati di rosso, di giallo, di turchino se-

condo la fantasia dei costruttori e i cannoni di sfogo verso l'azzurro.

Una impressione di semplice e di macchinoso, di candido e di possente, di ermetico e di perfetto per la vita cronometrica di esseri tutto cervello. Ed insieme l'impressione di un immenso giocattolo con quel contrasto vivace di colori, con quei cubini sopra cuboni, quei giri di rampe e di rampine, quegli alberelli addomesticati nel freddo triangolo di cemento e quei fili d'erba pettinati, distribuiti in ranghi lungo le facciate. Perché l'uomo, per quanto mostri «la faccia terribile», resta pur sempre in fondo un ragazzo. Ma dove andrà a giuocare con questi balocchi?

Il cemento armato con le sue diverse leggi di resistenza e, nel sistema dei suoi arditi castelli, coi suoi numerosi insospettati punti d'appoggio, dà la possibilità di inconsueti equilibri per la creazione di un'estetica nuova alla quale i nostri viziosi occhi dovranno pur finire ad abituarsi e il nostro gusto ad appassionarsi. Il senso della misura, la sapienza della distribuzione, l'economia degli impieghi intesi al massimo rendimento, formano i canoni della nuova arte di edificare alla quale la tecnica di cento arti affini presta ogni suo ausilio.

Tutto ferriate, chiavistelli, bande metalliche (homo hominis lupus) non è certo il senso di sicurezza che manca in queste case dell'uomo. E, se si varca la soglia, non sono certo le comodità materiali che scarseggiano. Dentro, la vita quotidiana è soccorsa dalla macchina fino all'inverosimile. Tutto si manovra a leve, tutto marcia a comando. Semplicità, precisione, praticità, lo



sforzo ridotto al minimo, i servizi ridotti all'indispensabile. La giuntura perfetta delle pareti, l'assenza per quanto è possibile di spigoli acuti e di angoli morti, il sistema razionale delle modanature rendono le pulizie del mattino quanto mai si possa desiderare spedite.

La materia degli zoccoli e delle vòlte rende l'impermeabilità assoluta: l'abolizione delle antiche tappezzerie di carta o di stoffa e dei complicati drappaggi alle finestre non permette l'accumolarsi della polvere. Così privati dei loro naturali elementi, gli insetti di qualsiasi natura sono costretti ad andar altrove a nidificare.

Come in un complicato ordigno di precisione, una chiave sola apre e chiude tutte le innumerevoli serrande della casa. Montapiatti silenziosi portano il pranzo dalle cucine a piacere fin sull'alto delle terrazze: antenne di radio concentrano su quelle terrazze voci e canti di tutto il mondo. Una manovella: finestre, porte, tende abbassano le loro lame congiunte. Un bottone: la luce esplose. E ben chiuso nella sua inattaccabile cassaforte come in una prigione senza scampi, l'uomo nuovo è servito.

Dove s'andrà a far l'amore in queste case? dove sono gli sporti fioriti dai quali sospirare alla luna quando i vent'anni cantano le loro canzoni nel cuore? Dove sono le finestrelle che « lucevano e mo' non lucano », i vialetti pei quali ci s'avvicinava col palpito in gola, gli androni in ombra, le scale discrete che sapevano il divino sgomento del primo incontro? Ah, già. Armamentario di vecchie scene romantiche che non usano più. E anche a vent'anni l'amore non si fa più come una volta.

La casa che qui si mostra è la prima a sinistra della

nuova via. L'altra che la continua e le due che la frangono sono un poco più grandi e un po' meno accidentate, ma il loro stile è lo stesso. Linee dritte, cubi su cubi o parallelepipedi su parallelepipedi in esatte formazioni geometriche, assenza assoluta di ornamenti, cemento grigio e saracinesche sgargianti.

Dicono che tutte le case dell'avvenire saranno su per giù così. L'hanno profetizzato nei simposi dell'inaugurazione avvenuta alcuni mesi fa, ministri, prefetti, consiglieri comunali e il Direttore Generale delle Belle Arti.

Come apparirà una città intera di questa fatta? E come resisterà al tempo questo sistema di costruzioni, al tempo che insudicia i muri e attenua la vivacità delle tinte? Scienza vecchia come il mondo dell'edificazione della casa dell'uomo, è questa davvero la tua ultima parola?

Poco oltre, in un vastissimo recinto chiuso, l'antico parco dei Montmorency ha spezzettato in viali, giardini, ville e villette, il suo verde secolare. Un guardiano sorveglia per tutti e nelle dolci case ognuno vive per sè. Ebbene, per la più semplice e la più riposta di queste villette all'antica, io (sia detto a bassa voce tra noi) darei tutta la nuovissima strada costruita e nominata da Mallet-Stevens, architetto dell'avvenire.

... Ma se per tutto ciò che v'ha di inconsueto e di originale queste case tipo dell'arte nuova v'interessano, ritorneremo un'altra volta con qualche maggiore dettaglio di particolari sull'argomento....

ALBERTO MARZOCCHI.



Gustavo Balsamo Stella: *Cristalli incisi*